



Salvo Palazzolo

Ricordo di padre **PUGLISI**

Quando padre Puglisi arrivò a Brancaccio, non c'era alcun gruppo giovanile nella sua nuova parrocchia. I bambini che facevano la prima comunione avevano una sola possibilità di continuare un cammino di crescita e di formazione cristiana, quella di inserirsi nel gruppo dei ministranti. Solo i bambini s'intende, le bambine no.

Uno dei primi passi di padre Puglisi fu quello di creare un «gruppo giovani»: riunì i più grandi del gruppo dei ministranti e gli parlò dell'Azione cattolica e dell'idea di creare un gruppo giovani di Ac in cui si sarebbero formati gli educatori per altri gruppi di giovanissimi e di ragazzi del quartiere.

È nato così il gruppo giovani di Ac nella parrocchia di San Gaetano, pochi mesi dopo l'insediamento di padre Puglisi; un anno dopo sono nati il gruppo dei giovanissimi e dell'Acr.

Raccontare la storia di questi giovani è importante per due ragioni. La prima perché nel cammino dei loro gruppi è racchiuso il significato profondo dell'opera di padre Puglisi; la seconda perché la vicenda di Brancaccio, di un quartiere cosiddetto «ad alta densità mafiosa», che oggi vuole però riscattarsi della schiavitù della mafia, può essere di modello per l'impegno di una Chiesa che voglia essere davvero presente nel territorio, soprattutto laddove, come nelle regioni del Mezzogiorno, sono più forti l'emarginazione e le povertà, materiali e spirituali.

Padre Puglisi e la mafia

Padre Puglisi la conosceva bene la mafia. Non solo quella che spara, che l'ha ucciso quella sera di settembre, ma quella che si annida in una terribile cultura dell'omertà. La cultura, o meglio la subcultura mafiosa, si fonda sulla distorsione di alcuni valori della cultura popolare come il rispetto per l'anziano, che diventa sudditanza nei confronti del cosiddetto uomo di rispetto; si fonda sul concetto di famiglia che diventa il clan, la famiglia mafiosa; poi ancora sull'onore che diventa fonte di vendette e di potere nella cultura mafiosa.

Per queste ragioni questa subcultura è pericolosa tanto quanto la pallottola di una subcultura è pericolosa tanto quanto la pallottola di una pistola, anzi fa più male perché uccide le coscienze, immobilizza in un potente torpore i giovani e fa di più: entra anche in chiesa, creando una religiosità distorta, fatta di superstizioni e di idoli.

Padre Puglisi capì subito che il suo nemico era proprio questo tipo di mentalità devianta, che impediva innanzitutto ai ragazzi del quartiere di avvicinarsi alla parrocchia. Con i giovani dell'Azione cattolica padre Puglisi parlò proprio di queste cose. Aveva attenzione ad ognuno dei suoi giovani, aveva cura di ognuno di loro.

Quando il 23 maggio scorso, nel primo anniversario della strage Falcone, padre Puglisi volle che un corteo di giovani manifestasse per le strade del quartiere per ricordare le vittime della mafia, alcuni dei

suoi ragazzi non scesero in piazza. La ragione era semplice: che avevano avuto timore di farsi riconoscere dai loro parenti e dagli amici del quartiere.

Ma non demordeva il prete, li avvicinava sempre più, affidandogli delle piccole responsabilità: l'organizzazione di un torneo sportivo, di un concerto e le iniziative avevano sempre un gran successo.

Il gruppo giovani di Azione cattolica ha iniziato il suo cammino così: con la formazione innanzitutto, poi con la presa di coscienza da parte di ognuno dei propri carismi e con la responsabilizzazione di tutti in modo da creare un gruppo di animatori per le attività della parrocchia.

Così è stato. Dopo la morte di padre Puglisi sono loro che guidano le attività del centro sociale e della parrocchia.

E le minacce sono continuate ad arrivare anche dopo l'assassinio di padre Puglisi, proprio a questi ragazzi, segno che il loro cammino incide nel quartiere.

La parrocchia e i gruppi giovanili che sono nati hanno sopperito a una grande mancanza, quella di luoghi d'incontro, di confronto, innanzitutto, e poi di formazione e di crescita. In realtà i giovani di Brancaccio non sceglievano da che parte stare, prima che arrivasse padre Puglisi, semplicemente perché non avevano avuto la possibilità di una proposta diversa, quella del Cristo che promette libertà.

I giovani dell'Ac hanno realizzato in questi due anni tanti incontri fra la gente del quartiere. Ricordano spesso le missioni popolari che fecero con padre Puglisi proprio in casa di chi faceva furti e rapine. Padre Puglisi era riuscito a contattare le mamme dei bambini al catechismo e con coraggio si era portato dietro tre dei suoi giovani ad annunciare il Vangelo a chi non lo conosceva.

La storia di padre Puglisi, dell'Azione cattolica a Brancaccio è probabilmente la più semplice, la più anonima, eppure la più dirompente e significativa.

L'esperienza dell'associazionismo giovanile nella parrocchia di San Gaetano è stata da un lato quella di dare grande attenzione alla persona e alla sua formazione, dall'altro quella di essere un grande trampolino di lancio, che ha valorizzato le tante potenzialità dei ragazzi e fatto scoprire i loro carismi.

Così padre Puglisi ha coinvolto tanti giovani e a loro ha affidato il centro «Padre Nostro», dove ognuno aveva un compito. E la parrocchia, grazie ai gruppi dei giovani si è aperta al quartiere.

La Fuci a Brancaccio

Padre Puglisi era assistente del gruppo Fuci di Palermo. Quando è diventato parroco ha invitato i fucini a fare qualche riunione a Brancaccio, e ad uscire così dal loro consueto ambiente di impegno, l'università. C'era una ragione in questo invito: Brancaccio, così come tanti altri quartieri cosiddetti «a rischio» delle città del meridione è soltanto apparentemente «diverso». In queste realtà tutto è più evidente, la povertà innanzitutto, mentre altrove le tante povertà, materiali e spirituali, vecchie e nuove, sono tenute ben nascoste. E in università, nei luoghi di impegno giovanile non è vero che non ci sono situazioni di bisogno, materiale e spirituale. È importante tenere ben presente tutto questo.

Anche con la Fuci padre Puglisi aveva ben presente le due dimensioni che lo accompagnavano nella sua opera con i giovani di Brancaccio: la formazione e l'azione. La formazione: conoscere Brancaccio, sensibilizzarsi alle vere esigenze e priorità che un cristiano, ovunque si impegni deve tenere presente e poi l'azione: proporre ai giovani del quartiere una riflessione della Fuci sulla preghiera, i contenuti del Padre nostro, messo a confronto proprio con quei valori della mentalità mafiosa che erano il più grande ostacolo per l'evangelizzazione.

Il cammino di quest'anno per il gruppo Giovani era già stato concordato con padre Puglisi: una riflessione sulla cultura della legalità. C'è una ragione profonda che lega l'itinerario di crescita dei giovani di Brancaccio e l'impegno per una mentalità nuova, diversa da quella della mafia: risiede nell'eccezionale veicolo di diffusione di idee nuove, di ragionamenti, di voglia di fede, che è nel gruppo. Non in un gruppo chiuso, ma in quello che sta in ascolto di ciò che accade fuori e decide di muoversi aggregando, raccogliendo energie.

Niente di nuovo, ma a Brancaccio, le cose più semplici sono diventate rivoluzionarie.